

Nino da Salerno a Palazzo dei Marescialli Con l'amicizia di Berlusconi il salto decisivo

Il Csm

In una intercettazione il rimpianto per la carica ricoperta in quota Udc: alla Camera perdo tempo invece lì il potere è immenso

La doppia lista

Nel 2013 il suo nome compare in posizione «protetta» mentre Cosentino resta fuori: la decisione è del Cavaliere

Il cambio di casacca

Nel 2015 il passaggio in Ncd: non ho abbandonato Silvio ma serve un polo moderato mentre troppi si spostano a destra

Il personaggio /2

Il deputato Marotta, ora approdato nella corrente di Azione popolare sfidò De Luca e Andria alle Comunalì Adolfo Pappalardo

A chi gli chiedeva conto del suo appoggio, di riflesso, a De Luca alle ultime comunali a Salerno, lui rispondeva serafico: «Voltagabbana? Io non mi sono mai spostato di un millimetro, si sono spostati invece gli altri...». Già. Perché Antonio Marotta, detto Nino, ha sempre cavalcato la Dc. Cambiando corrente, al massimo. Sin da giovane quando s'infatua della politica a discapito della professione. Classe 1947, originario di Torchiara, porte del Cilento, inizia a far pratica da penalista nello studio di Luigi Tenore all'inizio degli anni '70. Ma Tenore non è solo un avvocato affermato ma anche un cavallo di razza dello scudocrociato nella valle dell'Irno. La mattina nelle aule, di pomeriggio a discutere di politica. Naturale, se Tenore è figlio del sindaco dc di Siano Sabato e lui stesso diventa primo cittadino negli anni '80; un nipote lo sarà poi fino a giugno scorso. Poi Luigi muore poco più che cinquantenne e Marotta rimane in cerca di un altro padrino. Prima l'ex ministro Pinto, poi Clemente Mastella; ma la folgorazione vera è quella per Silvio Berlusconi con cui intreccia un'amicizia diretta. In mezzo, una parentesi da sindaco a Pellezzano negli anni '90. Sino all'approdo nelle stanze che contano davvero: nel 2002 entra a palazzo dei Marescialli in quota Udc. E qui, nei 4 anni al Csm, mette a frutto tutte le sue capacità di relazioni passando da una commissione all'altra. Sino alla disciplina, la più ambita. Quattro anni in cui intuisce come è lì, in quelle stanze, che si esercita il potere. Quello vero. E d'altronde, a leggere l'inchiesta dei magistrati romani in cui è indagato per corruzione, traffico di influenze illecite e un caso di ricettazione, è lo stesso Marotta a dirlo con un suo interlocutore, lamentando di voler tornare al palazzo dei Marescialli: «Io se potevo rimanere lì me ne fottevo di venire a fare il deputato a perdere tempo qua, che cazzo me ne fottevo... stavo tanto bene là, il potere là è immenso, là è potere pieno, non so se rendo l'idea... ci sono interessi... sono legati grossi interessi, grossi interessi non avete proprio idea», è lo sfogo registrato dalle cimici degli inquirenti in un ufficio romano ed allegato alle carte dell'inchiesta. Ma sui fatti contestati si dice sereno: «Io credo di essere al di fuori di tutto al cento per cento. Credo di essere stato oggetto di un equivoco», si sfoga con Lapresse. E aggiunge: «Sono sta-

to avvertito dal mio avvocato: mi sono fatto mandare le carte perché non riesco a capire come posso essere coinvolto. Per quanto mi riguarda sono sicuro al cento per cento di non aver nulla a che fare con l'indagine». Passerà, insomma. Come passò il tonfo del 2006 quando, dopo il Csm, viene sacrificato dal centrodestra per un'impresa a dir poco suicida: candidato sindaco del centrodestra a Salerno. Non solo contro Vincenzo De Luca ma anche contro Alfonso Andria, candidato ufficiale di Ds e Margherita. Si deve accontentare di un 18,9%, senza arrivare nemmeno al ballottaggio, e di un posto da semplice consigliere comunale. Naturale che uno come lui non possa accontentarsi di un'assise provinciale. Figuriamoci. Scompare da tutti i radar. Nessuno lo vede e si dedica alla professione. Più a Roma che a Salerno. La politica sembra quasi archiviata. Sembra. Perché siamo al 20 gennaio 2013. È la sera in cui si registra lo psicodramma del Pdl a Napoli: con Nicola Cosentino furioso per la sua esclusione, che scappa con le liste da presentare prima del voto di febbraio. Ore e ore per cercare quelle liste finché si scopre che un'altra copia è a Roma e qualcuno le sta portando a Napoli per farle validare in tribunale direttamente da palazzo Grazioli. E spunta a Napoli il nome di Nino Marotta, nella lista del Pdl in quota Dc di Luigi Pizza. All'ombra del Vesuvio quel nome è quasi sconosciuto ma nessuno osa fiatare: lì, in quella posizione da elezione sicura, l'ha voluto direttamente Silvio Berlusconi.

È il ritorno. Anche se Marotta non se ne è mai andato davvero. A Roma ha saputo tessere e infoltire i suoi rapporti personali. È sempre lì, nella Capitale, dove ha uno studio con una collega e quasi non si vede in quello di Salerno, a via Pappio, nello stesso palazzo del tribunale fallimentare. La politica, dicevamo. Con Silvio, uno dei suoi fedelissimi, tanto da firmare la lettera di giubilo quando il Cavaliere sfanga il caso Ruby, ma veloce a capire come la parabola berlusconiana vira al tramonto. Per un po' flirta con Raffaele Fitto poi a maggio 2015 l'approdo in Ncd e quindi Area popolare: «Serve una prospettiva moderata contro chi si sposta sempre più a destra», dice per giustificare l'addio a Silvio. E torniamo a Salerno quest'anno dove i centristi appoggiano alle ultime elezioni Enzo Napoli, l'ex capostaff di Vincenzo De Luca. L'ex avversario di dieci anni prima, insomma. Ma lui non fa una piega. «È errato dire che Marotta è passato con De Luca. Sulle scelte politiche si apre un dibattito all'interno del partito, ma se prevale la linea che dice di allearsi, o mi alleano o non faccio più politica. In Campania Ap ha deciso di allearsi con il Pd. E io mi ritrovo qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

